

8^a domenica B

*Ti farò mia sposa per sempre,
nell'amore e nella benevolenza. (Os 2,21)*

**Prima lettura**

Osèa 2,16b.17b.21-22

Così dice il Signore: "Ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore".

Seconda lettura

2 Corinzi 3,1b-6

Fratelli e sorelle, abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una Nuova Alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!".

Meditazione

"Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". L'infrazione delle consuetudini, da parte di un gruppo che si professa religioso, viene considerata un'incoerenza. Vediamo come Gesù risponde a questa domanda, per sé e per i suoi. Non è il momento di digiunare, egli afferma. Sarebbe veramente inopportuno digiunare mentre lo sposo è presente, mentre viene annunciata la gioiosa notizia della salvezza, e il pane diviso ogni giorno, senza che nessuno rimanga escluso, evoca la gioia del banchetto che Dio sta preparando per l'umanità. Si tratta di una risposta molto semplice, facilmente comprensibile per chi ha capito chi è lo sposo e ha intuito l'incredibile novità di vita che egli annuncia, di fronte a cui le osservanze antiche, per quanto valide fossero, non possono che apparire superate. A vino nuovo, otri nuovi! Come potrebbero indossare vecchi abiti rattoppati questi discepoli nuovi, invitati a nozze, la cui conversione non può che suscitare comportamenti inediti? "Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" si chiedevano gli scribi a proposito del paralitico. Anche questa volta, gli uomini della legge si chiudono nel loro scandalizzato stupore: Chi può proclamarsi lo sposo, se non Dio solo? All'improvviso, però, sulla semplicità e sulla sicurezza di questa esplosione di gioia messianica passa un'ombra: "Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno" (Mc 2,20). È un'allusione al destino violento che attende il Cristo, e su cui l'evangelista ritornerà con maggior precisione poco dopo. Quest'alternarsi di dolore e di gioia, che segna la liturgia così come ogni vita umana, caratterizza la nostra tensione verso una felicità definitiva. I vecchi otri non sono fatti per la pienezza della gioia: peggio per loro! Ce ne vogliono di nuovi per il vino nuovo, sempre sovrabbondante. Oggi più che mai.